

Lire 1000

Interventi su: Spesa pubblica e gestione
Capitalistica del territorio.

- Militarizzazione e supercarcere
a FOGGIA
- Centri sociali
- Disoccupazione e precariato

Assemblea provinciale 6-2-1982

Centro di documentazione comunista
"L. PINTO" FOGGIA.

Centro di documentazione comunista
Ceugnola.

Red. "Picchio Rosso" SAN SEVERO.

I N D I C E

INTRODUZIONE	PAG. 2-3-4-5
DIRITTO, REPRESSIONE, STATO	PAG. 6-7-8
MILITARIZZAZIONE E SUPERCARCERE	PAG. 9
RELAZIONE DEI FATTI	PAG. 10
RED. PICCHIO ROSSO SAN SEVERO	PAG. 11-12-13-14
CENTRO DOCUMENTAZIONE CERIGNOLA	PAG. 15-16
UN COMPAGNO DI FOGGIA	PAG. 17-18-19-20
UN COMPAGNO DI SAN SEVERO	PAG. 21
UN COMPAGNO DI CERIGNOLA	PAG. 22
ALCUNI COMPAGNI DI FOGGIA	PAG. 23-24

cicl. in Proprio

CENTRO di DOCUMENTAZIONE COMUNISTA

"L. PINTO" via CASTIGLIONE, 54-FOGGIA.

Ci sembra utile, in apertura di assemblea, accennare brevemente al senso che si è cercato di dare a questa iniziativa.

Innanzitutto essa vuole essere momento di incontro, di scambio, di conoscenza, tra compagni e situazione che nel territorio, a vari livelli, si muovono verso la creazione di spazi e momenti di reale aggregazione, socializzazione ed espressione di bisogni sociali non rappresentabili da nessuna delle articolazioni dell'attuale sistema di potere, perchè assolutamente estranei alla logica del capitale e ad essa ostili. Prima esigenza è quindi quella di mettere in contatto tra loro le diverse esperienze di lotta, rompere l'isolamento in cui sono costrette attraverso la costruzione di una rete di diffusione e trasmissione di sapere e conoscenza proletaria. L'importanza di questa esigenza è riscontrabile, indirettamente, nel ruolo centrale che ha il funzionamento della comunicazione nell'attuale piano capitalistico di ristrutturazione produttiva e sociale. La velocità raggiunta oggi dai sistemi di informazione e trasmissione del capitale è, infatti, uno dei principali mezzi di controllo non solo sulla produzione, ma sull'intero tessuto sociale.

Questa prima esigenza ci rimanda direttamente alla situazione esistente sul nostro territorio, che richiede comunque una più approfondita conoscenza e questa è certamente uno dei principali compiti che un reale coordinamento tra le diverse realtà dovrebbe svolgere attraverso analisi ed inchieste territoriali.

L'attuale situazione è caratterizzata da un continuo innalzamento del livello repressivo nei confronti dei compagni e delle strutture territoriali di movimento - vedi il crescendo di intimidazioni, i continui tentativi di criminalizzazione, ultimo, in ordine di tempo, l'incredibile e gravissima provocazione della richiesta di confino e carcerazione preventiva nei confronti del compagno Pino Giampietro - e contemporaneamente dall'instaurazione sull'intero territorio di un controllo totale, sempre più capillare, diffuso e diretto. Esso si manifesta a vari livelli, passa attraverso le istituzioni proposte a questo compito: famiglia, scuola, servizi sociali, organizzazione del tempo libero, gestione clientelare del mercato del lavoro, dell'assistenza pubblica, e anche carcere. E' esercitato soprattutto su soggetti sociali quali: giovani proletari, studenti, sottoproletari, disoccupati, lavoratori precari, non normati, donne, che maggiormente esprime insofferenza sociale, spesso attraverso forme di ribellione diffusa e violenta.

Su di questi il controllo diviene controllo totale, sopraffazione violenta.

Basti pensare alla repressione quotidiana praticata sui tossicodipendenti e al controllo che si realizza su larghi strati di giovani attraverso la costrizione all'uso degradato di eroina, alla situazione dei quartieri-ghetto, alla mancanza di spazi all'infuori di quelli previsti e funzionali al controllo stesso. Possiamo quindi dire che attualmente l'iniziativa capitalistica, per quel che riguarda il nostro territorio, è tesa all'instaurazione di un clima di normalizzazione repressiva tale da evitare preventivamente la crescita e la maturazione di momenti di aggregazione ed espressione di bisogni di classe e permettere sul territorio la sperimentazione di nuove e più sofisticate tecniche di controllo e repressione, da esportare poi in altre situazioni (vedi il "braccio di lungo controllo" esistente da mesi nel carcere di Foggia che è all'avanguardia nei sistemi di segregazione e ammantamento psico-fisico dei detenuti politici).

Tutto ciò fa pensare ad un "nuovo modo", da parte capitalistica, di usare il territorio. Oggi esso è sempre più centro di produzione e non solo di consumo, oltre ad essere sede di servizi.

L'attuale piano di ristrutturazione produttiva, attraverso la scorporazione del ciclo produttivo e la sua diffusione sul territorio, estendendo il dominio del capitale dalla grande fabbrica a tutto il territorio, allarga sempre più il momento della produzione e quindi del controllo a tutto il sociale. Questa "valorizzazione" del territorio, da parte capitalistica, è confermata dal crescere in questa sede della conflittualità sociale: è qui, ad esempio, che si ricompongono strati di lavoratori che non hanno possibilità di organizzazione nelle mille pieghe del lavoro nero e/o precario in cui sono inseriti. Esso diviene terreno di socializzazione di comportamenti eversivi, di comunicazione tra diversi soggetti ed esperienze di lotta.

Terreno di lotta contro lo sfruttamento, contro la ristrutturazione, contro l'allargamento e il rafforzamento del comando capitalistico, contro l'attacco al salario, contro la militarizzazione del territorio. Ma di questo ha coscienza il capitale; ed ecco che l'imposizione di un controllo totale sul territorio diviene condizione fondamentale per la realizzazione del suo piano di ristrutturazione produttiva e sociale. Ciò avviene, chiusa una fase di politica riformista, attraverso il rafforzamento e la riorganizzazione, in chiave apertamente repressiva, di tutte le articolazioni del dominio capitalistico preposte al controllo-ammaestramento-risocializzazione della forza lavoro. Mai come oggi, lo stato appare come insieme di apparati superflui, ostili, come potere parassitario e dispotico. Dispotico perché impone e legalizza un'arbitraria separazione tra individuo e ricchezza sociale,

tra ricchezza esistente e ricchezza possibile.

pag 4

Repressione e ristrutturazione sono dunque una componente centrale ed essenziale dell'attuale progetto politico del capitale, teso a ricostruire margini di stabilità e di comando attraverso la distruzione del potere di classe che si è andato costruendo con le lotte operaie e proletarie dell'ultimo decennio. Non esiste perciò separazione tra lo attacco repressivo, portato in questi anni dallo stato del capitale tramite tutte le sue articolazioni, all'intero movimento comunista, la repressione di migliaia di compagni e l'instaurazione di un controllo totale su tutto il sociale, il nuovo salto della ristrutturazione produttiva e la conseguente repressione economica.

L'attuale processo di ristrutturazione produttiva e sociale, alla cui completa realizzazione sono tesi gli sforzi di padroni, governo, partiti e sindacati, oltre allo smantellamento dei comportamenti antagonisti di classe attraverso la diffusione sul territorio delle unità produttive, i licenziamenti di massa, la conseguente introduzione selvaggia di automazione e tecnologie di controllo avanzatissime, consiste in un massiccio attacco al salario operaio e a tutte le altre forme di reddito non salariale destinato al consumo. Il trasferimento delle risorse dal fronte dei consumi a quello degli investimenti, tendenza portante della strategia capitalistica in questo periodo, non è altro che un attacco al salario sociale (vedi l'aumento di tutte le tariffe, la mancanza di servizi, di case, gli affitti intoccabili, cioè l'aumento generale dei costi di riproduzione della forza lavoro).

E' appunto in questa direzione, cioè verso un peggioramento progressivo delle condizioni della classe, che si muove l'attuale riorganizzazione della spesa pubblica. Riorganizzazione intesa sia come ridimensionamento dell'entità quantitativa della spesa, riducendo per quanto possibile la parte dei trasferimenti assistenziali, sia come riqualificazione qualitativa dei flussi di spesa (sostegno diretto al processo di accumulazione attraverso il finanziamento alle imprese, riorganizzazione della pubblica amministrazione con criteri di efficienza e produttività....). Il problema, per il capitale, si pone nei termini di rottura di un uso di parte proletaria della spesa pubblica, che ha finito di produrre uno scollamento tra erogazione di spesa e sua produttività in termini di controllo sociale e del processo di valorizzazione e che ha rappresentato e rappresenta uno dei principali punti di forza dell'intero proletariato.

Infatti quest'uso di classe della spesa pubblica ha vanificato ogni tentativo di mettere in moto un "esercito di riserva" per spezzare la rigidità operaia in fabbrica.

Alle lotte in fabbrica corrisponde sul territorio, una pressione del proletariato esterno all'occupazione industriale sui vari enti erogatori di spesa pubblica. Il disoccupato non preme ai cancelli della fabbrica, ma proietta i suoi bisogni sul terreno della spesa pubblica, ha coscienza della possibilità di conquistare livelli di reddito usufruendo di quel sistema non regolato, non normato dell'assistenza o dell'occupazione nel terziario.

E' chiaro, infine, che nel momento in cui si tende a ridurre l'assistenza e l'erogazione di servizi (come strumento di controllo e contenimento della conflittualità) diventa necessario sviluppare istituti di controllo politico-repressivo sufficienti ad impedire che questo taglio di servizi e assistenza provochi aumento della conflittualità sociale. Infatti, oggi, la riorganizzazione degli enti territoriali dello stato, degli enti locali, di istituzioni quali la scuola ad esempio, avviene interamente sulla riorganizzazione della rete dei poteri di controllo sociale (vedi l'aumento delle spese per il rafforzamento dell'apparato repressivo, lo sviluppo di modernissime tecniche e metodologie di controllo...). Ed ecco che ritorna in ballo il problema del controllo e della repressione....

Oggi, per concludere, è sul terreno della spesa pubblica che va ridefinendosi lo scontro di classe.

Spesa pubblica, dunque, come terreno fondamentale di pressione proletaria sulla ricchezza sociale, come terreno di ricomposizione sulla garanzia di reddito, sui prezzi politici, sui servizi sociali gratuiti, sui centri sociali autogestiti, sul rifiuto del lavoro.

ELEMENTI DI ANALISI

DIRITTO, REPRESSIONE, TRASFORMAZIONE DELLO STATO:
STATO DI DIRITTO, STATO PIANO, STATO IMPRESA.

Il diritto assume oggi non un semplice ruolo di mediazione fra gli interessi delle classi, ma diviene una struttura portante del dominio capitalistico sull'intera società. Ciò è dovuto alla trasformazioni strutturali, sotto i colpi della lotta di classe, subite dallo stato.

La prima fase di sviluppo dello stato capitalistico è denominata fase dello "stato di diritto". E' questa una concezione liberale dello stato. Ciò che caratterizzava lo stato in questa fase è che si presenta come uno stato garantista, leggi e meccanismi sono predisposti per tutelare i diritti individuali e l'egemonia sociale della borghesia. Nel campo della politica economica predominava il "laissez-faire" cioè il liberismo economico e da un punto di vista politico-istituzionale una divisione formale e sostanziale dei poteri; la composizione sociale del proletariato vedeva come centralità politica l'operaio di mestiere che conservava ancora una certa autonomia nei confronti dei padroni, per il suo grado di professionalità e di capacità non ancora espropriate. Inoltre, vi era un'autonomia del politico; una separazione tra sfera della società civile (dove si strutturano le classi) e sfera dello stato come soggetto autonomo (dove si realizzano le mediazioni del conflitto di classe e gli interessi sociali assumono forma politica). Ma il 17 mette in crisi lo stato di diritto che raggiunge il massimo grado di decomposizione negli anni 20-30. Le risposte della borghesia saranno in Europa le dittature fasciste ed in America la politica Rooseveltiana e il New Deal: il culmine dei due percorsi sarà lo "stato-piano".

STATO-PIANO

Il 17, l'autonomia che l'operaio di mestiere conserva ancora, la capacità di espansione e organizzazione delle lotte mettono definitivamente in crisi lo stato di diritto. Il capitale necessariamente deve ristrutturarsi, anticipare le capacità della classe. Diviene figura di primo piano in questa fase J.M. Keynes.

Keynes comprende quale ruolo può giocare la classe operaia; da classe antagonista può divenire - dice Keynes - motore dello sviluppo capitalistico. Ed in che modo ciò è possibile? Le lotte operaie, quelle selvagge, inceppano lo sviluppo, ma se tali lotte vengono canalizzate all'interno delle istituzioni in maniera riformistica non solo viene eliminata la possibilità di distruzione del sistema ma anzi, servono a sanare le contraddizioni del sistema stesso.

Per attuare questo progetto lo stato cambia politica economica: al liberismo dello stato di diritto si sostituisce l'intervento diretto dello stato. In poche parole lo stato da semplice SOGGETTO GIURIDICO si trasforma in SOGGETTO PRODUTTIVO.

Ora è lo stato in prima persona che interviene nei processi di accumulazione, produzione e riproduzione della classe; è lo stato che pianifica e programma le linee di sviluppo e d'intervento, è lo stato che detiene il controllo ed il comando sull'intera società: lo stato da stato dei singoli capitalisti diventa, come dice Engels, lo stato del capitale sociale. Poiché non è più il luogo dove si realizzano le mediazioni del conflitto di classe e dove gli interessi sociali assumevano forma politica (stato di diritto), ma si ha appunto l'identificazione del capitale con lo stato, ed è lo stato che conduce direttamente in prima persona la lotta di classe dal

punto di vista del capitale: la lotta di classe, dunque per i proletari, è lotta contro lo stato. Qui, ora qualsiasi discorso sull'autonomia del politico cade, non regge più. La teorizzazione riformista sull'autonomia della società civile rispetto allo stato, valida nella fase dello stato di diritto, viene meno: lo stato punta alla sussunzione dell'intera società. L'IPOTESI PCISTA NON PUO' CHE FALLIRE MISERAMENTE. Da una parte il proletariato e dall'altra quel blocco di forze, le grosse corporazioni (partiti, sindacati, mass-media, polizia e magistratura) che sorreggono lo stato-impresa (figura attuale assunta dallo stato).

STATO-IMPRESA

Se nello stato di diritto esisteva la divisione sostanziale dei poteri e il diritto, all'interno dell'ideologia borghese, aveva ~~una~~ una funzione di mediazione degli interessi delle parti in lotta, oggi tale divisione è solo formale: le varie corporazioni si sono così compattate, di fronte all'insorgenza proletaria, nella difesa delle compatibilità capitalistiche che per attuare tale progetto devono necessariamente DISTRUGGERE, CRIMINALIZZARE, ANNIENTARE qualsiasi forma di antagonismo proletario.

L'esperienza di lotta dei nostri giorni insegna, a nostro parere, soprattutto una cosa: non è più possibile per lo stato-piano ricondurre in sé la pianificazione delle contraddizioni sul territorio dato il progressivo sfaldamento e in alcuni casi l'effettiva scomparsa delle organizzazioni storicamente delegate dallo stato a mediare le tensioni esistenti. In fabbrica il discorso è il medesimo dove non arrivano i sindacati a placare le anime ribelli, il mostro del terrorismo crea immediatamente una serie di individui criminali: avanguardie riconosciute dei movimenti di massa, esponenti in prima linea delle lotte operaie: per loro è già pronto il licenziamento, la foto da sbattere in prima pagina, un posticino al fresco per una villeggiatura a spese dello stato. Queste sono cose che già conosciamo, già sapevamo che tutto ciò che non si può capire, assimilare, gestire va distrutto e nelle fabbriche e nel territorio. Il dato nuovo, preoccupante è la diffusione del fenomeno sul territorio, di pari passo al decentramento produttivo, i metodi di repressione attuati in fabbrica vengono estesi sul territorio, l'operaio sociale va criminalizzato e represso come l'operaio di fabbrica e se questi viene espulso dal posto di lavoro quest'altro viene espulso dalla società e relegato in galera. Oggi i compagni detenuti nei lager di stato sono più di 4.000. E' del resto una necessità ben nota dello stato-impresa, con il taglio della spesa pubblica, l'estrazione di profitto si è estesa ad ogni forma di erogazione di salario sociale sul territorio, e per garantire il profitto va estesa allora anche la repressione. In ogni città, in ogni quartiere, in ogni piccolo centro di aggregazione proletaria dove le organizzazioni del controllo sociale sono state espulse, dove non esistono circoli giovanili cattolici, o di partiti più o meno rosò, lo stato non delega più niente: ronde di caramba e polizia, perquisizioni, fermi o arresti, cooperazioni con vigili urbani e guardie di finanza, vigilantes, cittadini dell'ordine. Questa è la situazione attuale: ANNI DI PIOMBO. In ogni caso, compagni, la strada è solo una: DIFFONDERE LA SOVVERSIONE. Il diritto si manifesta nella sua interezza quale espressione del comando capitalistico. Se la magistratura, in nome del diritto puro frutto di un ipotetico inesistente stato di diritto, criminalizza tutte le lotte che non sono riconducibili all'interno delle istituzioni è chiaro che non ci si può trastullare su comunità proletarie che nel loro costituirsi, estinguono, come dicono i berlinesi, lo stato, senza però attaccarlo (sic!).

COMPAGNI QUESTA E' MISERIA OLTRE CHE SOGNO FRUSTRATO DI QUALCHE PICCOLO BORGHESE. Le lotte sociali nel Nord Europa, pur essendopositive, scusate la nostra presunzione, ci insegnano poco. Il movimento rivoluzionario ha dimostrato in Italia in questi anni, capacità teorico-pratiche elevate, livelli di organizzazione e scontro non indifferenti. Bisogna riuscire a saldare questo patrimonio, affatto distrutto dalla repressione e dal pentimento, con i bisogni di sempre più ampi strati di proletari. Bisogna individuare nel proprio territorio i settori d'intervento e muoversi in maniera organizzata. Avere la capacità d'iporre parole d'ordine dirompenti rispetto al potere: dal salario garantito per i proletari ai centri sociali, alla liberazione dei comunisti detenuti nei lager di stato.

Questo è compito prioritario delle avanguardie comuniste. Non sarà certo chi rinnega il patrimonio di lotte espresso in questi anni, chi parla di rifondazione dissociandosi, chi si pente di aver lottato per la soddisfazione dei bisogni, chi parla di comunità proletarie illusorie a battere la repressione antiproletaria; questa può essere battuta solo a partire dalla capacità delle avanguardie comuniste di legarsi ai bisogni delle masse, di esprimere organizzazione e sviluppare radicandosi nel territorio reale CONTROPOTERE.

CENTRO DOCUMENTAZIONE COMUNISTA "LUIGI PINTO" FOGGIA

MILITARIZZAZIONE E SUPER-CARCERE

Ciò che era messo in evidenza nell'intervento precedente era soprattutto la necessità per lo stato-impresa, non riuscendo a creare consenso con le organizzazioni preposte a tale compito, partiti e sindacati di criminalizzare qualsiasi forma di antagonismo; ciò si rende possibile "manu militari". Dove le forme di consenso non arrivano più c'è pronta la dissuasione: questure, caserme, tribunali e carceri; ronde di caramba e poliziotti, vigilantes in ogni punto della città (scuole, fabbriche, giardini, banche, uffici, magazzini e collocamento), bottegai e gioiellieri armati fino ai denti: è uno scenario da anni di piombo. E' il terreno proprio dello stato-impresa: taglio costante e continuo alla spesa pubblica e utilizzazione di tali fondi per la creazione di carceri e tribunali, di strutture preposte insomma, alla repressione antiproletaria. Anche nella nostra città assistiamo a questa militarizzazione e carcerizzazione del sociale.

La costruzione della mega-questura in Viale Ofanto, la ristrutturazione della scuola celere in Piazzale Italia, la costruzione del nuovo tribunale, di un carcere minorile al Villaggio Artigiani, l'esistenza di un super-carcere supervisionato dal generale Dalla Chiesa. E' sul super-carcere che vorremmo dire alcune cose. Infatti come è stato scritto sul periodico "Avast" nel carcere di Foggia vi è una "sezione speciale di lungo controllo", dove in base all'articolo 90 vengono inviati detenuti ritenuti più pericolosi per un periodo di tempo non determinato. La gestione degli spostamenti è di stretta e diretta competenza del ministero di Grazia e Giustizia. La sezione di lungo controllo di Foggia è composta da una decina di celle. Tutte le celle possono ospitare un solo prigioniero poiché sono piccolissime, la luce è tenuta costantemente accesa e nella cella è vietato avere qualsiasi oggetto. Il letto è formato da un tavolato di marmo sul quale adagiare un materasso che la mattina viene tolto poiché il tavolato deve fungere da tavolo. Impossibilità di ricevere posta, né colloqui, né pacchi; di giornali, televisione, radio e libri nemmeno a parlarne. Impossibilità di fare la spesa nel carcere come gli altri prigionieri; si è costretti ad accontentarsi di un vitto schifosissimo e assolutamente insufficiente alla sopravvivenza. Impossibilità di incontrarsi con qualche altro prigioniero: isolamento totale e *dulcis in fundo* pensate un po' due ore di aria alla settimana (!!!). Inoltre, c'è ancora da dire che i secondini guidati dal maresciallo costantemente e quotidianamente attuano provocazioni e pestaggi con il pieno assenso del direttore del carcere che nella scala gerarchica, all'interno di tale istituzione, rappresenta la massima autorità. Questo è il frutto della democrazia di uno stato antifascista nato dalla Resistenza. Tutto questo lo sapevamo, aggiungiamo soltanto, d'ora in poi sarà compito della soggettività comunista espressa nel territorio farsi carico delle istanze del proletariato detenuto, legando i bisogni di liberazione di questi ai bisogni dell'intero proletariato.

RELAZIONE DEI FATTI

GIORNO 3 FEBBRAIO 1982

Verso le ore nove e un quarto del mattino mi recavo alla Camera del Commercio per una ricerca statistica (possono confermarlo il dott. addetto alla statistica, la signorina bibliotecaria, la questura a cui nel mattino del 2 Gennaio chiesi la statistica della criminalità nella provincia di Foggia, un pretore del tribunale il cancelliere Lemme a cui mi aveva indirizzato il pretore, la biblioteca provinciale dove nello stesso giorno ho consultato i bollettini di statistica anni da 1970-1981 e fotocopiate molte pagine) nel corso Garibaldi vicino al Bar Lombardi venni fermato da alcuni agenti che mi invitarono ad esibire un documento. Uno mi mostrava il tesserino della polizia. Alle mie rimostanze che non vi era nessuna necessità, uno dei due agenti rispose che era un normale controllo. Porsi la mia carta di identità. Risposi che ero un professore ad uno dei due agenti che me lo chiese. Finito di scrivere l'agente mi restituì il documento e se ne andarono. Nel corso camminava molta gente.

Ore tredici (più o meno).

Dopo aver mangiato riposavo leggendo il giornale, quando sentii il campanello del portone. Aprii prima il portone ed al suono la porta. Tre giovani mi si pararono davanti dicendo di essere della polizia e chiesero di entrare. Li feci accomodare nella sala d'aspetto. Mi dissero che erano venuti per perquisire la mia abitazione. Alla domanda se avessero un mandato, mi risposero che non ve ne era bisogno perchè loro agivano secondo la legge!!! (ricordo bene che l'ultima cifra della legge in questione era un 7). Misi la casa a loro disposizione. Mentre gli agenti compivamo ciò che esigeva la loro venuta in casa mia io rispondevo alle loro domande. Che ero stato 22 anni a Milano, che avevo insegnato in varie scuole dalle medie inferiori al liceo, che ero figlio di un perseguitato politico partigiano sindaco socialista di Troia (il nome della cittadina venne pronunciato da un agente). Affermai che i poliziotti fascisti avevano perquisito la casa di mio padre ora i poliziotti democratici perquisiscono la casa del figlio. Che finalmente capivo ciò che mia madre provava di fronte a tali atti. Che non ero sposato proprio per non dare dolore a chi mi era caro in simili circostanze. Che era una eredità di famiglia l'aver i poliziotti in casa. Che ero Anarchico. Ritenevo responsabile il poliziotto del fatto che mi accadeva e vivevo. Anche altre idee espresse in maniera concitata senza ordine nè connessione. Uno degli agenti andandosene si è portato con sé l'agenda dei numeri telefonici dei miei colleghi di Milano, dei parenti e amici. Possibile anche qualche numero senza senso perchè cercando casa o un lavoro alternativo alla scuola scrivevo un numero che mi sembrava interessante o promettente. Possibile sull'agenda qualche nota sindacale scolastica o di assemblea o schizzo d'intervento. Chiesi agli agenti una ricevuta, mi fu risposto che mi avrebbero restituito tutto subito per cui non c'era bisogno di alcunchè. Devo precisare che verso la fine della perquisizione uno dei tre poliziotti se n'era andato. Nel congedarsi, l'agente più giovane mi avvertì di essere all'erta perchè qualcuno avrebbe potuto picchiarmi. Io risposi: forse loro? Chi fino a questo momento mi aveva del male sono loro. Uscendo fuori dalla porta nell'accompagnare gli agenti vidi sulle scale interne altri cinque o sei agenti ed esclamai: MAMMA MIA QUANTI NE SIETE!

INTERVENTO REDAZIONE PICCHIO ROSSO- SAN SEVERO

1) CENTRI SOCIALI

2) ESPERIENZA NELLA REALTA' DI SAN SEVERO

Io parlo a nome della redazione del Picchio Rosso, che sta a San Severo, questo giornale però non esce in realtà da molti mesi, perchè nello scorso anno ha subito una denuncia in quanto si usciva come supplemento del "quotidiano dei lavoratori", ma si è ritenuto da parte del tribunale di FOGGIA che questa dizione non fosse corretta; così che i redattori sono stati denunciati e il giornale ha avuto un momento di crisi proprio per l'impossibilità materiale di uscire con il giornale, ed anche questa è repressione specialmente in una realtà in cui si ha bisogno di questi stimoli, di queste voci, di questi strumenti per tenere vivo il dibattito e per creare un po' di mobilitazione. Ad ogni modo si è risolto il problema dell'amministrazione e si è in attesa dell'autorizzazione come testata propria e per questo non avremo più bisogno di legarci come supplementi ad altre testate che è sempre una maniera strumentale.

Dopo aver risolto, quindi, il problema dell'autonomia potremo rilanciare l'azione del giornale riscoprendo la nostra intenzione originaria poichè all'epoca, quasi due anni fa, abbiamo costituito un giornale in una realtà che non esprimeva più organismi di aggregazione politica o sociale di carattere antagonista nel territorio sanseverese da un po' di tempo cioè tra il '77 e il '78 con la crisi delle organizzazioni di nuova sinistra, con la crisi di una radio di compagni sul territorio non era rimasto più niente che consentisse aggregazione di carattere antagonista. Ora il Picchio Rosso si è affiancato, pur mantenendo una sua distinta entità, ad un'altra struttura che opera sul territorio anche se ha caratteri diversi e cioè alla cooperativa socio-sanitaria "Salute e territorio". Questo rapporto tra giornale che aveva caratteristiche politicamente un po' più definite e la cooperativa socio-sanitaria che in quanto a struttura sociale lavorava nel campo dei servizi con un taglio più aperto ha portato ad una assimilazione da parte della cooperativa sulla testata.

Si è trattato però solo di una scelta puramente amministrativa perchè in quanto al piano politico la testata del "picchio rosso" rimane autonoma e la cooperativa continua a portare avanti il suo discorso sul territorio. Ho citato la cooperativa ma non mi dilungo su questo aspetto anche se è importante perchè lo farà un altro compagno nel corso di questo dibattito. Ora il Picchio Rosso ha investito una grossa fetta delle sue energie, che poi non sono tantissime, ma in ogni caso le abbiamo canalizzate nel progetto del Centro Sociale. Ed è questo discorso sul Centro Sociale che voglio sviluppare adesso cercando di rendere, come era nello spirito di questa assemblea, quella che è l'esperienza che stiamo portando avanti a San Severo in questo senso. Io faccio parte della redazione del giornale ma questa esperienza di Centro Sociale è ancora un'esperienza di progettazione in quanto a San Severo il Centro Sociale non è stato ancora realizzato anche se abbiamo fatto una serie di passi in avanti e di più anche come saremo prossimi a poter conseguirlo. Questa esperienza di Centro Sociale vede impegnate tutta una serie di altre forze, nel passato ha visto impegnate delle altre cooperative e attualmente vede coinvolte oltre alla cooperativa "SALUTE E TERRITORIO" anche un collettivo musicale e una serie di altri giovani compagni o meno, perchè a certi livelli questa dizione diventa anche difficile da utilizzare con cognizione di causa; ad ogni modo comprende una serie di realtà organizzate e soprattutto di camici sciolti che si sono incontrati intorno ad un progetto che un paio d'anni fa era nato a livel-

lo accademico come esigenza espressa in una maniera raccolta un pò alla carlona nella realtà giovanile: "c'è bisogno di centri sociali" "c'è bisogno di un centro in cui incontrarsi".

Il dibattito ha fatto passi avanti, si è precisato un poco meglio ed abbiamo provato a fare un'analisi un pò più completa. Sul territorio la presenza del giornale e l'azione della cooperativa socio-sanitaria è riuscita a creare e costituire aggregazione e a raccogliere e energia per portare avanti delle rivendicazioni nei confronti delle istituzioni attraverso il discorso dei servizi sociali.

L'esigenza della qualità della vita è diventata addirittura un luogo comune, una serie di problemi come l'assistenza domiciliare agli anziani, assistenza ai tossicodipendenti, come le nuove potenzialità che sfruttate in un certo modo offre la legge di riforma sanitaria. Ecco tutte queste cose sono state elementi di elaborazione da parte di un collettivo che operava a San Severo nel campo della salute sono state recepite dalla cooperativa "SALUTE E TERRITORIO" e in uno di questi aspetti cioè l'assistenza ai tossicodipendenti in un certo qual modo si è sfondato un po' su tutti i piani, si è riusciti a mettere mano sulla spesa pubblica di cui parlava l'introduzione, si è riuscito con criteri non clientelari ma di controllo dal basso per costituire un centro medico e di assistenza previsto fra l'altro dalla legge regionale, si è riuscito ad affiancare a questo centro una serie di attività collaterali che noi chiamiamo cioè laboratori per l'approfondimento della fotografia, per la lavorazione del cuoio, una comunità alloggio, si è costituito insomma partendo da esigenze di creare un servizio per i tossicodipendenti che per una serie di contingenze si erano organizzati e avevano dato forza a questo progetto della cooperativa, uno spazio.

Uno spazio di vita rappresentato dalla comunità alloggio era una proposta che interessava anche chi non fosse passato per l'esperienza dell'eroina; hanno fatto richiesta di partecipare a questi corsi di formazione, a questa esperienza anche giovani che non avevano fatto l'esperienza dell'eroina.

Ad un certo punto si è considerato che dopotutto il valore preventivo di queste attività per lo meno secondo la logica delle istituzioni, secondo la logica delle varie leggi in materia ci apriva la possibilità di far partecipare a questi progetti giovani che non fossero necessariamente devianti, bollati ed a un certo punto abbiamo fatto saltare le categorie della devianza, della prevenzione, del reinserimento, è venuto avanti semplicemente il discorso della qualità della vita. Abbiamo usato sempre più strumentalmente, sempre meno convinti certi termini: riabilitazione, reinserimento, attività terapeutica; in realtà quello che era venuto fuori era l'esigenza di momenti di aggregazione per tutti i giovani, era l'esigenza di organizzarsi per migliorare la qualità della vita complessivamente, sia sotto il profilo strutturale (l'occupazione, le esigenze materiali); sia sotto il profilo sovrastrutturale (la cultura come si suol dire, lo aspetto ricreativo ecc...). Questo processo è maturato nel corso di anni poichè l'esperienza della cooperativa è ormai al quarto anno, avendo maturato questa esperienza ci siamo trovati a gestire delle esigenze a cui il nucleo di servizi che la cooperativa aveva messo su e che il Picchio Rosso aveva tentato di sostenere, di pubblicizzare e a cui tanti altri giovani si erano accostati. Bene, questo nucleo di servizi non rispondeva più a tutte queste esigenze che avevamo sollevato. Sia sul piano tecnico il discorso di togliere terreno al mercato nero dell'eroina, sia sul piano dell'aggregazione più in generale, i servizi che la cooperativa gestisce cominciano ad essere carenti, ad essere carenti perchè per quanto riguarda il discorso sull'eroina in senso stretto l'utenza diviene sempre più giovane, giovanissima e ci troviamo di fronte a soggetti che non possono es-

sere più aggregati dalla politica ed un discorso di impegno che passa attraverso le assemblee, che passa attraverso lo studio e le forme di lotte evidentemente questo tipo di risposte non è più valido per i giovanissimi. E' difficile far esprimere collettivamente i bisogni anche a livello di proletariato giovanile che presenta delle caratteristiche, fra i soggetti che compongono questa fascia, abbastanza omogenee evidentemente era difficile sfruttare il discorso del coinvolgimento in un impegno politico nel campo dei servizi, era difficile sfruttarlo strumentalmente per coinvolgere giovanissimi o per coinvolgere il proletariato giovanile in generale. Di conseguenza ci siamo trovati nella necessità di elaborare strumenti nuovi; questo cammino lo faceva la cooperativa, lo faceva il giornale che tentava di diventare nella realtà un elemento che studiasse forme di aggregazione e chiaramente ci riusciva, limitatamente, attraverso il giornale; lo facevano gli altri gruppi che ho citato e che volentieri presenterei, ma non vale la pena, considerando che il discorso del controllo sociale non è accademico e le perquisizioni e le cose di questo genere si moltiplicano; quindi, tutto sommato, tutte queste realtà, di cui quelle nelle quali sono inserite, si sono trovate di fronte all'esigenza di costituire uno strumento di aggregazione che funzionasse meglio del giornale e del complesso dei servizi per i tossicodipendenti, anche se erano diventati un'esigenza di aggregazione sociale e politica, al di là del servizio che si erogava in senso stretto; per cui è venuta fuori l'idea di questo famoso centro sociale. Ora naturalmente il centro sociale è la cornice; si è trattato di mettersi al tavolino, di sviluppare un dibattito per riempirlo di contenuti, trasformarlo in un progetto più preciso e di trovare gli strumenti su cui far marciare questo progetto. Per quanto riguarda la programmazione è evidente che ci sono stati una serie di contributi dei più disparati. Ovviamente c'era chi batteva più sotto il profilo culturale, chi più sotto il profilo dell'aggregazione sociale; a noi ad un certo punto è sembrato di trovare un buon equilibrio in una proposta che mettesse al centro del discorso il tema della soggettività. Ci sta un compagno nella nostra cooperativa che è abbastanza poetico nelle sue immagini e nel discorso della soggettività veniva fuori la duplice esigenza di rispondere alle esigenze strutturali e sovrastrutturali della gente.

E' chiaro che noi se volevamo coinvolgere settori giovanili non scolarizzati o subalterni dovevamo affrontare problemi strutturali: se hai di fronte dei disoccupati, è evidente che ti devi scontrare con il discorso, cioè con la loro esigenza di sbattersi per il lavoro o con le motivazioni per cui hanno rifiutato il lavoro così come lo si offre, e queste esigenze devono entrare in una programmazione di attività politiche prima e di attività culturali dopo. E' inutile fare un dibattito sulla condizione femminile che si vuole rivolgere a chi fa la sartina e programmarlo alle otto di sera, quando evidentemente determinati settori della popolazione femminile sono tagliati fuori da costrizioni molto concrete, quindi, ad un livello molto empirico perché né esperti, né gente, né cervelloni sono presenti fra di noi e insomma in qualche modo, sono stati affrontati questo tipo di discorsi e quindi nel discorso di rispondere alle esigenze sia strutturali che sovrastrutturali, senza mai disgiungerle è stato individuato un pochetto il canovaccio, la caratteristica di fondo che dovesse appunto caratterizzare le attività di questo centro. Andiamo avanti spediti sul discorso della programmazione, dei progetti ecc. perché per quanto riguarda il dato strutturale avevamo trovato una chiave che ci permettesse di risolvere i problemi materiali, economici di costituzione della struttura, questa chiave è costituita da una convenzione che la cooperativa "SALUTE E TERRITORIO"

una delle forze, anzi la forza più importante che contribuiva a questo discorso, aveva con l'ente locale, con il comune, questa cooperativa era riuscita a fare approvare nel piano tecnico-finanziario, nella previsione di spesa, fin dal secondo semestre dell'anno passato, alla regione la costituzione di un centro sociale utilizzando sempre strumentalmente nel senso che ho detto, la motivazione del recupero dei tossicodipendenti svezziati. Si era riusciti a far approvare questo progetto, quindi a far stanziare a livello di regione fondi occorrenti per aprire, strutturare e addirittura stipendiare personale per far funzionare questa struttura. Questa cosa qui, ovviamente, non è venuta fuori a cuor leggero, ma è uno dei tanti aspetti di un discorso che a San Severo nella nostra esperienza veniamo facendo, da un po' di tempo e cioè l'esigenza di trovare anche delle forme tipo la cooperativa, tipo la candidatura per la gestione di un servizio, tipo la convenzione che ci permettano di entrare un pochetto nei meccanismi istituzionali, di mettere le mani sui soldini, sulla spesa pubblica, di essere presenti nei ganghi del controllo sociale, ad esempio per quanto riguarda i servizi, l'ente locale fino a l'anno scorso è stato un organismo fondamentale e quindi in qualche modo sfruttare questa posizione di vantaggio, si tratta di un discorso pericolosissimo perché è chiaro che l'istituzione non si fa penetrare e controllare ma piuttosto ti fotta e ti controlla essa stessa, ti funzionalizza e questo è un pericolo che si corre.

L'altro aspetto della questione è che noi non siamo capaci di esprimere un movimento talmente forte, talmente dirompente che si appropri di tuttocio che fa parte dei nostri reali bisogni. Non siamo capaci neanche di aggregare l'assemblea provinciale di questa sera che rappresenta, tutti i nostri gruppi che riescono a crescere con molta difficoltà, riescono a fare le loro proposte nell'ambiente ostile che ci circonda, con molta difficoltà. Per questo motivo, noi compagni di San Severo, rendendoci conto di non riuscire ad esprimere un movimento che camminasse sulla sola stampella della forza contrattuale abbiamo deciso di buon grado di sfruttare lo strumento istituzionale, e cioè, la posizione di vantaggio della cooperativa "SALUTE E TERRITORIO" all'interno delle istituzioni attraverso questa convenzione che permette di utilizzare la spesa pubblica, all'interno del progetto preventivo contro l'eroina. Questi due elementi se il discorso della soggettività dà risposte strutturali e sovrastrutturali alle esigenze dell'utenza, rappresenta a un poco la caratteristica delle attività che vorremmo svolgere nel centro. Per quanto riguarda gli strumenti per realizzarla c'è questo doppio binario: lo utilizzo del meccanismo istituzionale, la convenzione, la spesa pubblica e della mobilitazione che in un certo senso è sempre necessaria perché in caso contrario è evidente che non ti puoi affidare solo alla carta scritta o a quello che è previsto nei decreti regionali o comunali o nei piani finanziari che gli enti locali vanno facendo. In questo momento ci troviamo impegnati a costituire una mobilitazione che riesca a sbloccare per il nuovo anno 1982 la convenzione di cui parlavo; convenzione che vede sia la cooperativa "salute e territorio" da una parte e l'istituzione dall'altra e dico l'istituzione perché in questa fase di passaggio dai comuni alle unità sanitarie locali di determinate competenze, gli amministratori si nascondono e giocano a scarica barile per cui il comune dovrebbe cedere all'unità sanitaria locale questo aspetto della gestione dei servizi e la convenzione dovrebbe riguardare la cooperativa e l'unità sanitaria locale. E' un discorso, quindi, che stiamo portando avanti e che in questo momento stiamo vivendo ancora nel pieno della sua realizzazione, ci troviamo di fronte alla difficoltà di creare una mobilitazione per arrivare alla firma della convenzione; a questo punto occorre esprimere volontà politica. Questa è l'esperienza che riguardo ad un progetto di centro sociale si sta sviluppando a San Severo.

Compagni, qui la situazione è grave. Noi stamattina siamo stati caricati dalla polizia perchè siamo andati ad occupare delle case con una novantina di famiglie. Praticamente abbiamo avanzate delle proposte rispetto alle I.A.C.P. che venissero a dare delle spiegazioni sul perchè da 2 anni a questa parte non vengono consegnate le case popolari. Questo al limite è un tema che come movimento, nella provincia, è stato toccato da alcuni compagni, ma non è mai stato oggetto di discussione. Mio padre aveva il punteggio per le case e per questo noi, come compagni, siamo riusciti ad entrare in questa occupazione. Dopo poche contrattazioni non c'è stato nessuno: né PCI, né PSI, né DC, nessuna forza politica che è venuta a difenderci o che sia venuta a darci un consiglio su come andare avanti. Stamattina ci sono stati 200 della celere circa che ci hanno detto "ve ne dovete andare perchè qua la situazione è questa". In conclusione c'è stato lo sgombero forzato. Questa dico è la sintomatologia che viviamo nella nostra provincia. Dico rispetto a questi fenomeni, come quelli di oggi, bisogna fare una grossissima riflessione, compagni. Sentivo il compagno che parlava prima che faceva un'analisi di carattere sociologico rispetto alle nuove categorie di riaffermazione di questi soggetti nuovi ecc.. Evidentemente bisogna capire quali siano i soggetti nuovi che devono portare avanti un progetto per quanto riguarda il nostro progetto, quello che è ancora da definire, da farsi, tutto da pensare e da sviluppare. Però evidentemente qui qualcuno gioca al rimpallo della cultura. Qua bisogna rimboccarsi le maniche e vederci veramente chiaro a quali punti siamo arrivati, perchè qui siamo arrivati veramente ad un punto che gli spazi politici ci vengono a mancare totalmente. Ora secondo me verificando delle cose in questi giorni, stando cioè a contatto con gli occupanti e stando a contatto con i disoccupati di Cerignola, abbiamo verificato una cosa: che c'è molto ma molto da fare. A livello politico abbiamo molto spazio in cui inserirci, qui c'è veramente uno scarto tra istituzionalizzazione dei comportamenti e comportamenti alternativi. Ecco è su questi comportamenti alternativi che non sono soltanto culturali ma sono comportamenti fondati sostanzialmente sui bisogni della casa, del del lavoro ecc.. Quindi, secondo me più che fare un'analisi sommaria sulla repressione, anche perchè no me la sento, bisognerebbe racimolare da questo coordinamento dato che è venuta fuori una bella manifestazione, la volontà politica di molti compagni di rimettersi insieme e ricominciare a fare le cose d'accapo. Secondo me bisogna fare i punti su cui ci andiamo a formare come coordinamento nella provincia; quali sono i caratteri veramente concreti su cui andare a fare tutta una serie di iniziative, di interventi di lotta che ci possono portare a risultati ben precisi. Rispetto a questo coordinamento vorrei dire qualcosa in merito a ciò che noi abbiamo fatto a Cerignola. Quando noi parlavamo di coordinamento parlavamo di cose concrete; quindi, un momento di analisi, di verifica di quello che abbiamo fatto e di quello che si deve fare. Tutti sapete che a Cerignola da un po di tempo, anche sulla Gazzetta del mezzogiorno è uscito qualche articolino in uno spazio che però tiviamo dato a peso d'org, ci si sta muovendo concretamente. Come attività abbiamo portato avanti il discorso sulla disoccupazione, ma su quali proposte? Io sentivo prima il compagno che faceva un'analisi sull'entità: ci mettiamo dentro le istituzioni perchè comunque diventiamo funzionari delle istituzioni; ma questo lo sappiamo da molto tempo

Che si diventa funzionari, però non credo che almeno nella nostra provincia, non voglio fare un discorso generale, ci possa essere una valorizzazione autonoma così immune da qualsiasi contagio veramente istituzionale. E poiché in certi ci servono quelle piccole sfaccettature di vincita, quell'illusione di poter anche entrare in qualche struttura, vincere a poco a poco per poter dare almeno la forza ai compagni di dire che è possibile andare avanti e che non possiamo assolutamente crescere con la sola volontà; perché la nostra volontà ha delle ali di zucchero, quindi dobbiamo mettere i piedi a terra e vedere dove stiamo andando.

Ripeto il movimento disoccupati a Cerignola s'è dato un programma. Dall'analisi concreta delle leggi esistenti a livello regionale si è potuto constatare che ci sono almeno una decina di leggi ammuffite e non attuate. Noi siamo andati a prenderle e posso citarne qualcuna: la legge 49 per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, la legge 76 dell'anno 79 per quanto riguarda i servizi sociali, la legge 41 per quanto riguarda l'occupazione delle terre incolte e mal coltivate e tante altre. Queste leggi non sono d'entrismo ma possono essere per noi oggetto di organizzazione, oggetto di inserimento, però con un progetto nostro e con una chiarezza nostra ben precisa, perché poi se non si riesce a trovare dei punti fermi su cui appoggiarci, non riusciamo mai a capire su quale circuito rosso andiamo a lottare. Io non vorrei che ci ponessimo intorno a noi un cerchio digiesso cancellabile in qualsiasi momento da qualche stupido. Noi intorno non bobbiamo metterci niente, ma solo aria, libertà ecc. Secondo me quindi l'importanza del coordinamento è questo: sviluppare delle parole d'ordine a livello di disoccupazione e che devono diventare passi concreti che noi andiamo a verificare e a concretizzare nelle nostre città a partire da questi problemi; poi chi ha altre idee possibili o possibiliste le metterà al vaglio. Però devono diventare subito operative. Noi due mesi fa quando parlavamo di coordinamento sulla disoccupazione, subito dopo ci siamo mossi e più o meno siamo riusciti a creare questo piccolo movimento. Questo secondo noi almeno per adesso in questa miseria se così possiamo chiamarla, è importante in quanto in questo momento è necessario mettere dei punti fermi su qualcosa per avere la forza di andare avanti; inoltre, compagni, bisogna stare molto attenti quando nascono volantini del tipo GRAC poiché è chiaro che il suo contenuto è autolesionismo vero e proprio per la classe, sono volantini che fanno danno, non esprimono niente perché qui non è che analizziamo e risolviamo, qui bisogna fare per risolvere il che è tutt'altra cosa.

Invito i compagni dei vari paesi a pronunciarsi su questi punti, perché non vorrei che ce ne andassimo di qui avendo ognuno fatto il suo bel discorso culturale e poi andiamo a riempire, invito a pronunciarsi su delle cose concrete, su questi punti appena citati, perché sta qui la nostra crescita ed in base a queste cose concrete che potremo sviluppare teorie e non il contrario.

Intervento di un compagno di Foggia

Compagni, mi voglio riallacciare con chiarezza sulla presenza di un soggetto di classe nella nostra provincia potenzialmente rivoluzionario, che è quello dei disoccupati. I dati citati precedentemente sono chiarissimi, i disoccupati sono 50.000. Facciamo una piccola storia della nostra disoccupazione in rapporto all'uso della spesa pubblica nella nostra provincia dal 1926, in piena epoca fascista, fino ad oggi. Nel 1926 Foggia era una grande estensione di baracche, assenza totale di servizi e strade. Da un lato una folta schiera di braccianti estremamente disoccupati, dall'altro un ristretto numero di agrari pluri-miliardari che utilizzavano questa immensa forza-lavoro per brevissimi periodi all'anno. Il fascismo, che demagogicamente parlò di risolvere il problema della disoccupazione nella nostra provincia, usò svariate centinaia di milioni dell'epoca, corrispondenti a svariate centinaia di miliardi di oggi, in funzione della riproduzione del profitto capitalistico. Che cos'è la spesa pubblica? Essa deriva dal drenaggio fiscale, dalle tasse che noi paghiamo, dai trattenimenti sullo stipendio, dalle tasse sulle sigarette, sulla benzina... dalle tasse sull'aria che noi respiriamo, dalle tasse su tutto insomma. Questi immensi capitali sono rastrellati dallo stato, che oggi si configura come stato-impresa.

Questo stato-impresa usa questi soldi non per risolvere i problemi del proletariato, ma per confermare e rafforzare il proprio potere.

A Foggia, la spesa pubblica fascista si risolse in un investimento di 53 milioni dell'epoca per costruire quella carognata di opera architettonica che è il municipio, così come la prefettura, il palazzo degli studi e il palazzo degli uffici statali. Mentre per queste "colossali opere", che secondo Mussolini dovevano richiamarsi al grande stile svevo di Federico II e che dall'alto dominavano la immensa estensione di catapecchie, furono spesi 53 milioni corrispondenti a molti miliardi attuali, per le migliaia di disoccupati, invece, furono investite 50.000 lire dell'epoca, perché nonostante il grande livello repressivo e il controllo totale che il fascismo metteva in atto, giornalmente questi braccianti si ribellavano, lottavano, occupavano i municipi, bruciavano le case degli agrari, quotidianamente facevano venire fuori i loro bisogni materiali. Abbiamo molti documenti firmati "questura di Foggia" e "prefettura di Foggia" dell'epoca fascista. Ecco come vengono definiti questi braccianti di 50 anni fa: a San Nicandro Garganico ad esempio si dice che "la massa del popolo è rimasta sempre assente, irriducibile nella sua mentalità sovversiva e refrattaria al nuovo ordine di cose, compiacente spettatrice nel suo intimo delle alterne vicende dei gruppi locali operanti sotto la bandiera del partito fascista". Questo immenso corpo bracciantile rivoluzionario diventò un problema grosso per il regime nel meridione d'Italia. Naturalmente ci fu l'intervento dello stato per sbracciantizzare, come si diceva all'epoca, questo grande corpo rivoluzionario. Di qua partì il progetto della riforma della bonifica delle paludi del territorio della capitanata che vide un investimento pubblico globale di 300 milioni dell'epoca, e solo 50.000 lire per tutti i disoccupati, per poi usare queste terre diventate produttive per dividere il corpo proletario, sbracciantizzare appunto. Naturalmente queste terre furono affidate ai lacchè del fascismo, alle spie e a tutti coloro che esercitavano un ruolo antiproletario e che tendevano alla corporativizzazione come nelle direttive dello stato fascista. Naturalmente oltre a queste spese che erano le principali restavano, per i fascisti dell'epoca, per la questura e la prefettura, pagare le spie che venivano

inserite nei comitati bracciantili comunisti per organizzare il controllo totale. Il risultato molto spesso era l'invio al confino di coloro che protestavano. Il confino è stato ripreso oggi nei confronti del compagno Pino Giampietro. Non affermo che la situazione attuale è identica a quella ma voglio dire che il mondo gira intorno al di là del fatto che il giro va a spirale e le contraddizioni si fanno superiori a quelle del passato.

Questo corpo di disoccupati che oggi consta di decine di migliaia, io ritengo che sia l'elemento continuativo, indispensabile nella nostra proposta di lavoro politico. Qui convengo sulla proposta, fatta dal compagno di Cerignola, di individuare un corpo di classe che assorba le nostre energie di organizzazione politica e di saldatura fra il nostro grande teoricismo intellettuale e la materialità di chi non ha una casa, di chi non ha un lavoro, di chi si sbatte per affrontare il problema del vivere. Naturalmente la spesa pubblica oggi a Foggia non è cambiata di molto rispetto al regime fascista: migliaia e migliaia di miliardi vengono investiti per costruire mega strade, mega autostrade per dividere e per sproletarizzare il nuovo corpo dei disoccupati, che non è più un corpo bracciantile quindi refrattario, irriducibile perché di per se stesso non assorbibile nel sistema produttivo dell'epoca se non mediante la successiva riforma agraria. Oggi è molto più sottile l'operazione di regime per impedire che i nostri 50 mila disoccupati della provincia si possano organizzare dal punto di vista politico. Oggi, questa contraddizione, questa sproletarizzazione, questo impedimento, questa repressione totale passa, a mio avviso, all'interno stesso del movimento. E' o non è forse un caso che di tanti compagni del '68, ad esempio, pochi sono presenti in questa assemblea, mentre la maggior parte dei partecipanti fa parte della nuova generazione, delle nuove leve politiche; certamente non è un caso che la maggior parte di questi compagni sono stati tutti riassorbiti nelle istituzioni col miraggio del posto di lavoro, detto in poche parole si sono venduti il culo ed hanno tradito gli interessi di 50 mila disoccupati in cambio di un posto di lavoro. Non solo questo è un blocco materiale che viene portato nei confronti dei 50 mila disoccupati che sono espropriati di ogni capacità di far politica, ma i mezzi che il sistema fa passare per impedire l'organizzazione politica sono tanti. Pensavo a cosa è stato per noi vecchi compagni dell'altra generazione vedere il movimento andare in barca, andato in merda con tante teorie stranissime che ci giravano dentro per cui non era più importante, non era più necessario organizzare il proletariato, questo proletariato che non c'è più, che non si ribella più; che ormai è acquiescente, è dentro il sistema capitalistico, per cui le contraddizioni sono completamente spostate secondo taluni: è qui che nascono nuovi feticci dopo il feticcio borghese della merce. Questi fessi che avevano come compito l'organizzazione politica del proletariato introducono nuovi feticci nel movimento per finire di distruggerlo, quindi, introducono teorie stranissime: di che segno sei, il misticismo del sesso, la macrobiotica, il tifo, la verdurologia, lo yoga, il king ecc... per cui dobbiamo ricominciare da zero, compagni. Io ritengo che se noi riuscissimo a condurre un'adeguata opera di organizzazione dei disoccupati nel senso che ci mettiamo in testa che noi stessi siamo i disoccupati che devono aggregare le decine di migliaia di disoccupati organizzandoli sull'obiettivo del posto di lavoro, incidendo su questa famosa spesa pubblica.

Pensate come oggi questa spesa pubblica, questo grande drangone fiscale viene reinvestito nella riproduzione del profitto capitalistico e non certamente per risolvere i gravi problemi che vive il proletariato.

Il centro storico di Foggia è la più chiara dimostrazione della degradazione totale in cui vive il nostro proletariato. Il centro storico di Foggia, al di là di qualche trovata romantica tipo i lampioncini vecchio tipo e qualche galleria d'arte vive nella fatiscenza totale. Gli intonaci e le pareti inesistenti, servizi igienici completamente mancanti, decine di famiglie che vivono ancora nelle grotte come 50 anni fa; d'altra canto appena si esce fuori dal circuito della Foggia proletaria si trovano mega strade, strade a tre corsie e pensate che le strade attualmente costano mediamente 2 miliardi al Km. E' evidente che l'indirizzo della spesa pubblica è sempre lo stesso creare grandi opere di potere di controllo sul proletariato. Attualmente, il problema della casa a Foggia è un fatto risaputo ormai, molti dicono che è il segreto di Pulcinella, la questione del piano regolatore. Sono 10 anni che a Foggia non si costruiscono più case; è stato fatto il nuovo piano regolatore, è stata tracciata una zona di questo piano regolatore dicendo che qui dovrà svilupparsi la nuova Foggia, qui verranno costruite le nuove case. Naturalmente si crea una combriccola di truffatori, non voglio fare ancora una denuncia formale di questo, io dico che la gente dice, altrimenti mi becco molte querele, che il presidente degli industriali foggiani e segretario cittadino della DC Gianni Sacco, -

l'onorevole Vincenzo Russo, l'ex sindaco Graziani, Cicolella, l'assessore socialista Balsamo. Questa gente ha formato una società anonima, dove naturalmente i loro nomi non compaiono, e abbiano acquistato tutti i terreni a costo di verde attrezzato pagandoli naturalmente pochissime lire; adesso la nuova legge sui suoli edificabili prevede che lo stato paghi non secondo un prezzo simbolico ma secondo il prezzo di mercato per suoli edificabili; per cui questa gente ha comprato a 10 lire ed ora può rivendere a 1000 lire. Immaginate compagni, tutta l'incazzatura di chi deve pagare 200.000 lire al mese per abitare in un tugurio, immaginate compagni quanti proletari quanti proletari, a Foggia, aspettano una casa da 10 anni, mentre questa gente ha realizzato un giro di guadagni di moltissimi miliardi. E' questa la spesa pubblica a Foggia. Cooperative di lavoratori che aspettano da anni e che si inguaiano pur di comprarsi la casa e non avere l'incubo di essere sfrattati, mentre ci sono altre coop. che fanno richiesta a sua eccellenza V. Russo di finanziamenti speciali ed immediatamente li ottengono. Leghiamo, compagni, a questo aspetto della realtà quotidiana perché il fatto stesso molto importante per noi compagni di un'altra generazione vedere nuove leve, nuove generazioni di compagni che si riorganizzano, lottano è un fatto che ci fa capire una cosa: che non siamo stati noi vecchi compagni espressione di un vecchio movimento di idee destinato a morire, ma tutti insieme compagni vecchi e nuovi siamo, a mio avviso, i nuovi irriducibili soggetti sociali che tanto hanno fatto penare i fascisti 50 anni fa e tanto fanno penare gli attuali uomini politici. Siamo gli eredi diretti dei braccianti che a centinaia sono stati uccisi nelle piazze, hanno lottato, sono stati confinati, ma mai si sono arresi al sistema di potere borghese. Siamo gli eredi diretti di queste lotte, compagni, e credo che a queste bisogna riallacciarsi. I nuovi investimenti nella provincia sono: nuovo carcere, nuova questura, nuovo manicomio che è stato già realizzato, mentre come al solito non una lira viene destinata per risolvere, in qualche modo, il problema dei proletari. Organizzazione, quindi; per incidere sulla spesa pubblica vuol dire che migliaia di disoccupati si devono organizzare, si devono portare a far casino sotto le amministrazioni comunali; questo ripartire da zero, a mio avviso, deve diventare terreno per una presa di coscienza politica comunista tra i proletari, organizzare lotte giorno per giorno, incidere sulla spesa pubblica, dimos-

trare a questa piccola-borghese, a questa terribile città che è Foggia, che per noi comunisti le possibilità di lotta, di organizzazione e di avanzamento non sono finite, sono anzi tutte aperte, tutte da giocare perchè io ritengo che con la nostra esperienza una cosa abbiamo imparato che c'è poco, molto poco da fidarsi dei piccoli-borghesi. E' evidente che lo spazio politico che si apre a Foggia è abbastanza preciso e grosso perchè ci troviamo in presenza di un PSI diventato a livello nazionale nemico del proletariato, ci troviamo in presenza di un PCI a Foggia ancor più che altrove completamente sputtanato di fronte alle masse e ha avuto la batosta elettorale dello scorso giugno che, a mio avviso, è stata ancora piccola come batosta; infatti ne meriterebbe di ben più grosse. Ci sono storie assurde del tipo a Cerignola dove ho sentito dire che i servizi di trasporto di questo comune rosso sono dati in appalto a un amico degli amici dei cosiddetti compagni che reggono il comune e questa persona del quale non so il nome organizza uno sfruttamento totale dei suoi lavoratori, dei suoi autisti; non paga nemmeno le tariffe sindacali, li fa lavorare oltre il lecito, oltre le normali ore di lavoro durante la settimana non pagando naturalmente, nemmeno gli straordinari. Questi sono i nostri padroni, è evidente, contro cui bisogna organizzarsi.

INTERVENTO DI UN COMPAGNO DI S. SEVERO

Io parlo a nome della cooperativa "SALUTE E TERRITORIO" di S. Severo. Noi in questa settimana abbiamo discusso per portare un contributo a questa assemblea di Foggia soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della repressione, di come noi la viviamo. Bene o male abbiamo approvato il seguente documento:

La recrudescenza repressiva è visibile non solo attraverso le numerose perquisizioni effettuate dalla Digos o dai fermi ed arresti di tossicodipendenti, ma anche dagli avvenimenti politici che sono accaduti nella provincia e qui chiaramente non ci riferiamo agli arresti degli amministratori del PCI, ma partiamo dal cambio di giunta che si è verificato nella nostra provincia dopo le elezioni di Giugno. Infatti è proprio qui che si evidenzia la maggiore aggressività rispetto al discorso della repressione in quanto questo cambio di giunta è un tentativo di normalizzare e controllare ancora di più le tensioni che esplodono a livello sociale e quindi rispetto al discorso della casa, della disoccupazione, e rispetto al controllo o alla creazione di servizi socio-sanitari. Questa operazione è pericolosa perché si maschera attraverso i 1.000 rivoli del clientelismo, dei favori e delle promesse e sfugge quindi ad ogni controllo perché usa tutti i vari campi della burocrazia amministrativa o fa ufficialmente trasparire intenti legalitari. Si obietterà che questi sono i metodi di sempre del centro-sinistra, dei partiti che sono al potere da 30 anni; compagni, non bisogna fare l'errore di prendere sottogamba il tutto solo perché sono cose ovvie in quanto il capitale nella nostra provincia si è fatto più aggressivo e vuole approfittare delle difficoltà e della disgregazione del movimento proletario nelle nostre zone. In pratica la Puglia sta diventando un terreno di esperimenti per lo stato italiano per la crescente militarizzazione del territorio. In Puglia è passata la scelta nucleare a livello regionale, anche se poi c'è stato un forte movimento di massa che sta cercando di ribaltare la scelta compiuta in sede governativa. Si è scelta la Puglia per fare questo esperimento di militarizzazione e questo discorso lo si può fare anche con il carcere; come il super-carcere di Trani, come quello di Lecce ed ora con quello di Foggia. Questa situazione è molto pericolosa poiché tende a comprimere tutto l'antagonismo di cui il movimento può essere capace: perché super-carceri e centrali nucleari portano solo militarizzazione del territorio e tolgono terreno ai compagni per muoversi politicamente e per creare aggregazione. L'altro discorso che voglio porre all'attenzione dei compagni riguarda la disoccupazione. Noi come cooperativa abbiamo avviato un'esperienza nuova; infatti siamo l'unica realtà, nella provincia, che ha tentato di incidere a livello dei servizi. Siamo riusciti a realizzare il servizio per i tossico-dipendenti che continua ad andare avanti e con la cooperativa siamo riusciti a creare nella nostra città un grosso movimento e ad aggregare delle persone rispetto al problema del lavoro. L'indicazione che diamo ai compagni della provincia è proprio di riuscire ad individuare questo terreno di lotta nei servizi, proprio perché è un terreno che è in espansione; sappiamo che anche a Cerignola si stanno muovendo su questo discorso e lo stesso stanno facendo i compagni di Foggia. Rispetto al discorso della disoccupazione non siamo riusciti a creare un movimento dei disoccupati, di siamo posti solo degli obiettivi minimi e stiamo lavorando con i braccianti che vivono una situazione di emarginazione sia politica che di mancanza di lavoro nella nostra città.

Intervento di un compagno di Cerignola

La regione ha emanato un decreto in data 22-12-1981 che vieta qualsiasi assunzione a livello comunale e provinciale; noi abbiamo già preso delle iniziative rispetto a questo. Possiamo iniziare un'opera di propaganda rispetto a quei disoccupati che vivono nella speranza che si facciano i concorsi per l'allargamento degli organici. Noi rispetto a questa legge abbiamo fatto un manifesto-mi pare che l'articolo sia stato pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno-e cercheremo di fare una manifestazione cittadina a Cerignola con tutti i disoccupati, cercando di coinvolgere i disoccupati a livello provinciale e portare la nostra voce alla regione. Un'altra proposta che noi facciamo è per un salario garantito. Bisogna rimettere in piedi un movimento molto forte su cui portare ed esprimere i nostri bisogni, lavorare seriamente su questo obbiettivo: da una parte lo sblocco del decreto legge 786; dall'altra preparare una manifestazione regionale. Prima di fare questo, comunque, riteniamo opportuno fare un'assemblea con tutti i compagni pugliesi per fare il punto della situazione: militarizzazione, nucleare, ristrutturazione del capitale ed occupazione. E' a partire da questa proposta che possiamo trovare un punto di riferimento senza del quale non possiamo guardare il futuro. Rispetto ai disoccupati, noi ci siamo mossi così: da una parte andare a riscoprire tutta una serie di leggi, dall'altra andare negli uffici di collocamento e farsi dare tutti i nomi dei disoccupati. Inviare, a questo punto, delle letterine ed invitarli uno per uno per fare una assemblea sulla disoccupazione: si lanciano delle parole d'ordine concrete per soddisfare questi bisogni. A questo punto, compagni, io lancia una proposta: tenere nuovamente un'assemblea fra non molto con tutti i compagni della Puglia, fare il punto su questi argomenti e vedere la possibilità di fare una manifestazione regionale su questi contenuti, per dare forma organizzativa e concretizzare i contenuti espressi in questa assemblea.

UN QUARTIERE PROLETARIO: CEP-SAN LORENZO-FOGGIA

SITUAZIONE CEP: composizione sociale; mancanza di strutture basilari; insufficienza dei trasporti; proletariato giovanile e diffusione dell'eroina; necessità di centri sociali per un attacco all'uso capitalistico del territorio, all'uso antiproletario della spesa pubblica.

A- COMPOSIZIONE SOCIALE: il Cep-S. Lorenzo (oltre al Candelaro) è lo unico quartiere a Foggia a totale composizione proletaria, il numero degli abitanti è di 20.000 unità di cui il 15% della popolazione è disoccupata il che significa circa 3.000 disoccupati ufficiali. Bisogna aggiungere che il numero degli emigrati è elevatissimo il che favorisce la disgregazione familiare. E' inutile affermare che questa situazione di disgregazione sociale fa comodo al potere: la impossibilità di trovare un lavoro, di avere cioè un reddito con il quale campare spinge moltissimi proletari ad arruolarsi in quegli organismi preposti alla repressione diretta degli stessi proletari. Infatti sono molti i proletari del quartiere che si arruolano nei corpi di polizia e nei carabinieri, o addirittura i vigilantes. Ovviamente stiamo parlando di cifre ufficiali, purtroppo ci mancano i dati sul numero elevato di proletari che per poter vivere praticano forme di lavoro nero: commessi, domicilio, lavoro sottopagato ecc.

B- STRUTTURE BASILARI: il quartiere che è una piccola città si presenta come un vero e proprio ghetto: assenza di qualsiasi struttura necessaria di carattere sociale. Ambulatorio e consultorio inesistenti, sale ricreative per gli anziani e sale cinematografiche inesistenti, spazi sociali per i giovani proletari nemmeno a parlarne. L'unico spazio pubblico, ovviamente reso privato, è il campo da tennis e basket; ora gestito dal dopolavoro dei vigili urbani. verde pubblico e palestre completamente assenti.

C- TRASPORTI: dopo l'entrata in vigore del nuovo piano dei trasporti ATAF il servizio nel quartiere non solo non è migliorato ma, anzi, è peggiorato notevolmente. L'istituzione di inutili linee "metropolitane" ha reso difficoltosi i collegamenti con i quartieri periferici. Quello che fu presentato come un piano migliorativo che avrebbe soddisfatto i bisogni di sempre più ampi strati di proletari mostra, invece, il suo carattere di classe. Più autobus intorno al centro commerciale meno autobus verso i ghetti-dormitorio dei proletari. Che questo piano ristrutturativo dell'ATAF fosse fallimentare era cosa ovvia; infatti è la stessa struttura urbanista di Foggia che non lo permetteva. Ma tale piano serviva a riempire le tasche di qualche assessore di turno (BALSAMO, PSI) tramite una sua ditta che ebbe in appalto (?) la costruzione delle transenne in tutta la città (circa 60.000.000 di lire). Ora si parla di ritorno al vecchio piano trasporti. Un simile gioco è stato possibile poiché, purtroppo, i proletari non hanno saputo darsi momenti di organizzazione sull'intero territorio, anche se c'è da rilevare che, ad esempio, un comitato servizi nel nostro quartiere era sorto e cominciava a funzionare come polo di aggregazione di classe. Detto comitato si sciolse poiché non seppe dare continuità organizzativa e politica al lavoro da svolgere nel quartiere.

D- PROLETARIATO GIOVANILE: in questa situazione di merda chi ne fa di più le spese sono i giovani proletari costretti a vivere ai bordi della parrocchia o nei Bar del quartiere, strettamente controllati dai carabinieri, la cui unica alternativa, data l'assenza di reddito è quella di rimanere per tutta la giornata nel Bar a discutere

delle domande presentate per entrare nei corpi di polizia. Non esiste nessuna possibilità di organizzarsi e socializzare i propri bisogni per uscire da questa merda di situazione. Ed è qui, in questa situazione di disgregazione che l'eroina trova spazio. Ora per i proletari oltre la chiesa e il bar c'è un'altra alternativa: l'uso dell'eroina. Il che comporta maggiore disgregazione sociale ed impossibilità per i proletari di organizzarsi per lottare per la soddisfazione dei propri bisogni, per richiedere maggiori servizi sociali per ottenere reddito, centri sociali autogestiti, per lottare insomma contro chi ci sfrutta: stato, padroni, sindacati e partiti. A questo punto la parola d'ordine diventa: IL GHETTO VA DISINTEGRATO, LA CREAZIONE DEL CENTRO SOCIALE VA IMPOSTA. SALARIO GARANTITO PER I PROLETARI.

E- CENTRI SOCIALI: è chiaro, quindi, che a partire da un nucleo di compagni e da alcuni proletari che hanno vissuto l'esperienza del comitato servizi nasce l'esigenza di uno spazio autogestito dei proletari, un luogo di aggregazione e crescita politica per l'affermazione e soddisfazione dei propri bisogni, per liberarsi dai tentacoli della heroina, per il superamento dello stato di cose attuali, per la richiesta, lavoro o non lavoro, di salario garantito, per imporre, attraverso l'organizzazione proletaria e l'uso della forza che con questa sapremo sviluppare, una ridistribuzione della ricchezza sociale, quote sempre maggiori di salario indiretto (strutture, servizi ecc..) per i proletari. Siamo altresì convinti, noi che vediamo i nostri bisogni quotidianamente sempre più compressi e negati dal sistema neo-corporativo dei partiti, che le battaglie da fare sono tante ed il percorso non è facile riteniamo prioritario attaccare l'uso capitalistico della spesa pubblica per stornare soldi che altrimenti verrebbero utilizzati in funzione repressiva antiproletaria con la costruzione di caserme, tribunali, carceri o addirittura "regalati" a qualche industrialotto della città per ristrutturare la sua impresa e poter sfruttare meglio i proletari che ci lavorano. Il centro sociale nel nostro quartiere dev'essere il luogo in cui tutti i proletari organizzandosi attaccano lo sfruttamento padronale del territorio; solo attraverso una struttura gestita dai "proletari organizzati" possono venire fuori proposte dirompenti rispetto al potere: dal salario garantito all'occupazione delle case, dall'autoriduzione delle bollette ENEE all'imposizione di canone sociale per le case popolari, al potenziamento dei trasporti;.....Non sarà un lavoro facile e lo sappiamo ma ci conforta il fatto che questi sono bisogni sentiti di ampi strati di proletari ormai stanchi e disillusi completamente della politica di cogestione con i padroni dei partiti e sindacati. E' QUI CHE MISUREREMO LA NOSTRA CAPACITA' DI ORGANIZZAZIONE AUTONOMA, LA POSSIBILITA' DI RADICAMENTO E DI SVILUPPO DELL'ANTAGONISMO DI CLASSE.

Alcuni compagni del Cep-San Lorenzo

LIBERTÀ

PER i

COMUNISTI